

Impronte di pace, per condividere la Terra

Carlo Francou*

* Direttore scientifico del Museo Geologico «G. Cortesi» - Castell'Arquato (PC) e già coordinatore del Museo di Storia Naturale di Piacenza.

***Sunto:** il progetto “Impronte di pace” è una proposta per condividere e costruire insieme un piccolo segno di fratellanza in una realtà dove dialogo e convivenza risultano particolarmente difficili. L'intento sarebbe quello di far realizzare a un gruppo di ragazzi che vivono in Terra Santa (Israele e Palestina) la riproduzione di un'impronta digitale, attraverso l'utilizzo di pietre raccolte localmente dagli stessi giovani, ispirata alla foto-installazione “Mappa” ideata dall'artista sperimentale Ugo Locatelli nel 1978. L'Impronta di pace dovrà essere anonima. Frammenti raccolti lungo un sentiero, in un campo o nello scavo di un'abitazione, accostanti semplicemente uno accanto all'altro non da un solo individuo ma da un gruppo di giovani, in una sorta di mosaico di tessere apparentemente senza valore eppure particolarmente preziose. Perché il dialogo non ha bisogno di gesti eclatanti, ma è fatto di piccoli passi condivisi con chi ci è vicino.*

Parole Chiave: *Impronte, pace, Terra Santa, dialogo interculturale.*

«Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre».

(Genesi 13, 14-15)

Impronte di pace non vuole essere un progetto ma una proposta nel pieno rispetto di ogni identità culturale e di fede per condividere e costruire insieme un piccolo segno di fratellanza in una realtà dove dialogo e convivenza risultano particolarmente difficili.

L'intento sarebbe quello di far realizzare a un gruppo di ragazzi che vivono in Terra Santa (Israele e Palestina) la riproduzione di un'impronta digitale, attraverso l'utilizzo di pietre raccolte localmente dagli stessi giovani, ispirata alla foto-installazione «Mappa» ideata dall'artista sperimentale Ugo Locatelli nel 1978.

Una mappa che racchiude in sé l'intera geografia del genere umano se è vero ciò che Michel de Montaigne sosteneva nel lontano 1588: «Ogni uomo porta l'intera impronta della condizione umana» (De Montaigne, 1588).



Fig. 1 - Mappa. Ugo Locatelli, 1978.

La ricerca di Locatelli, orientata all'estensione dello sguardo e del pensiero, è una rete viva di legami fra gli elementi che la formano: una sorta di arte sistemica. Dal 1962 l'artista-sperimentatore osserva lo spazio sottile, eppure infinitamente grande, tra la realtà e le interpretazioni della realtà: un campo sfumato nel quale l'apparenza è la superficie di un processo da

esplorare. Un processo non-lineare in cui ogni osservazione genera una nuova esperienza dello sguardo: un'istantanea fra le infinite possibili. In questa ricognizione la fotografia è sia uno strumento di riflessione (sguardo sul proprio sguardo), che un metodo per entrare in contatto con il «reale» oltre l'esteriorità. Un autore che nel 2004, riflettendo sul rapporto interpersonale e sul problema dei conflitti così scriveva: «Per capire se stesso l'essere umano ha bisogno di essere capito dall'altro; per essere capito dall'altro ha bisogno di capire l'altro».¹

L'*Impronta di pace* dovrà essere anonima. Per far questo sarà necessario raccogliere impronte digitali di più ragazzi (ebrei e arabi cristiani e musulmani) e tra queste estrarne a sorte una che serva da campione per delineare i tracciati su cui poi collocare le pietre. In alternativa potrebbe essere realizzata, attraverso le impronte raccolte, una sintesi digitale che le riunisca tutte e che quindi non sia in alcun modo riconducibile ad una sola delle comunità interessate al progetto.

In questo modo i ragazzi verrebbero coinvolti in un'iniziativa comune che necessariamente dovrà metterli in dialogo tra loro e che li possa portare alla realizzazione di una sorta di scultura creata con le pietre sulle quali quegli stessi ragazzi e le loro famiglie poggiano quotidianamente i propri passi.

L'idea di dare forma a qualcosa che possa parlare di pace partendo da semplicissimi frammenti di roccia era venuta già in passato a chi scrive queste note leggendo il libro *La terra, la Bibbia e la storia dell'assunzionista Alain Marchadour e del gesuita David Neuhaus*:

Come interpretare la tragica storia del XX secolo nella terra di Israele e della Palestina? Il compito è tanto più arduo in quanto riguarda esseri di carne e sangue, che difendono cause apparentemente inconciliabili»

scrivono Marchadour e Neuhaus (2006, p. 163) ricordando come il secolo appena trascorso sia stato «fortemente segnato dalla tragedia della Shoah, che precede la creazione di Israele e che, in larga parte, l'ha accelerata. Ma questo orizzonte di lettura non dovrebbe escludere le sofferenze del popolo palestinese, ingiustamente spogliato delle sue terre.

Padre Marchadour per anni è stato responsabile del sito di San Pietro in

1 Per approfondimenti si rimanda al sito www.ugolocatelli.it.

Gallicantu, a poche decine di metri dalla Porta di Sion che immette nella Città Vecchia di Gerusalemme tra il quartiere armeno e quello ebraico. Nella cucina dei Padri Assunzionisti, custodi della chiesa e dell'area adiacente un avviso scritto su un cartello è sintomatico del clima che lì si respira. Di seguito se ne riporta il testo:

Noi viviamo in una terra tribolata, particolarmente a Gerusalemme Est. Il sito che ricorda il luogo dove Pietro rinnegò per tre volte il suo Maestro è collocato faccia a faccia con il paese musulmano palestinese di Siluan, vi chiediamo di non cantare canzoni in ebraico, l'acustica della valle del Cedron è perfetta, sarebbe considerata una provocazione.

Nell'introduzione del volume citato in precedenza i due autori mettono in rilievo le mille contraddizioni che si manifestano a Gerusalemme e in quella che viene definita Terra Santa per eccellenza (Ibidem, p. 20):

La terra creata da Dio è uno spazio offerto all'uomo perché vi si possa stabilire, mettere in pratica l'alleanza con il Signore e instaurare la fraternità e la giustizia. [...] Tragicamente, la prima esperienza di Adamo si è conclusa con uno scacco. In seguito è giunto Abramo, padre delle tre religioni monoteistiche che sono oggi legate a questa terra, il giudaismo, il cristianesimo e l'islam.

Terra promessa, donata, conquistata, minacciata, perduta, e alla fine ritrovata: è su questo sfondo così concreto che l'alleanza fra Dio e il suo popolo si sviluppa, con il Dio sempre fedele alle sue promesse da un lato, e dall'altro un popolo dalla dura cervice, spesso incostante e infedele.

Prendere in mano un frammento di quella terra, fissarlo lungo una linea che corrisponde al polpastrello di un giovane che oggi vive su quella stessa terra, può sicuramente sembrare un segno insignificante. Eppure potrebbe diventare un piccolo ma concreto gesto di condivisione, creato da giovani che in futuro saranno chiamati, su quella stessa terra, a provvedere ai propri cari vivendo l'uno accanto all'altro.

In tutto questo gioca un ruolo importante il coinvolgimento dei cristiani che vivono e operano in Terra Santa e da cui è auspicabile possa partire questa proposta sulle *Impronte di pace*. Sta proprio a loro il compito di fungere da punto di contatto tra la realtà ebraica e quella musulmana pale-

stinese. A questo proposito basti pensare al ruolo decisivo svolto dai Francescani in occasione dell'assedio della basilica della Natività di Betlemme nel 2002 durante la cosiddetta seconda intifada.²

Padre Ibrahim Faltas, frate francescano egiziano, in quelle giornate drammatiche svolse il difficile compito di mediatore. «L'assedio di Betlemme fu forse la più grande prova che la Custodia di Terra Santa, nel corso della sua storia, si trovò ad affrontare, poiché più che mai in quei giorni bisognava rendere testimonianza visibile del messaggio di San Francesco (Ibrahim, 2012, p. 60, p. 218):

La pace che voi predicate abbiatela prima nel cuore». [...] Ringrazio Dio per avermi conservato dalla parte della verità, tenendomi lontano dall'arroganza delle menzogne, tanto usuali nella mia terra d'adozione, dove ognuno, ostinatamente, parla la sua lingua per non farsi capire dagli altri.

La scelta di Gerusalemme come luogo simbolo dove far realizzare l'*Impronta di pace* non è quindi né casuale né dettata da particolari sentimenti di affezione per la Città Santa ma da un dato di fatto: il ruolo nevralgico che Gerusalemme svolge non solo per gli equilibri del Medio Oriente ma a livello mondiale. Nella prefazione del libro di Marchadour e Neuhaus citato in precedenza il cardinale Carlo Maria Martini mette l'accento su



Fig. 2 - Frammento di roccia calcarea, Gerusalemme. Foto di Ugo Locatelli.

² Il 2 aprile 2002 le Forze di Difesa israeliane occuparono Betlemme e tentarono la cattura di alcuni militanti palestinesi ricercati, decine dei quali si rifugiarono nella basilica della Natività. Dopo 39 giorni fu raggiunto un accordo con i militanti che furono condotti in Israele e quindi esiliati in Europa e nella Striscia di Gaza.



Fig. 3 - Gerusalemme vista dal monte degli Ulivi.

come l'avvenire di Ebrei e Palestinesi sia strettamente legato alla pace nel mondo (Marchadour e Neuhaus, 2006, pp. 15-16):

La vittoria di Gesù sulla morte conferisce un nuovo significato alla terra di Israele. La apre a una dimensione universale nella quale tutte le nazioni sparse sulla superficie del globo vengono chiamate a diventare a loro volta Terra Santa. [...] La terra dell'alleanza si concretizza nel regno di Cristo, che si estende al di là di tutte le frontiere: Beati i miti, perché erediteranno la terra (Mt 5,5).

Le tre religioni monoteistiche trovano a Gerusalemme le loro radici attraverso delle pietre fondamentali. Per gli Ebrei sono i blocchi del cosiddetto Muro Occidentale, rimando al Tempio davanti al quale si prega, si sospira e si spera. Per i Cristiani è la pietra dell'Anastasis dove il Cristo è risorto, per i Musulmani è la Cupola della Roccia che custodisce la rupe del sacrificio di Abramo e dell'ascensione del profeta Maometto.

I racconti del Corano riservano uno spazio importante alla terra facendo riferimento agli antichi profeti (Corano. Sura 5, 20-21):

E ricordatevi di quando Mosè disse al suo popolo: «O popolo mio! Ricordatevi la grazia che Iddio v'ha elargito, ponendo fra di voi dei Profeti, facendo di voi dei Re e dandovi quello che non aveva dato a nessun altro nel mondo! O popolo mio! Entrate nella Terra Santa (al-ard al-muqadash) che Iddio v'ha destinata e non volgetevi indietro, andandovene in perdizione!».

Persino l'ignoto estensore del *Qohélet* fa riferimento alla terra rimarcando come essa sia a profitto di tutti: «Ma più di tutto la terra vale».³

L'Impronta di pace da cui prende corpo questa proposta verrà esposta a breve tra le opere di Locatelli presentate presso la sala d'onore del Museo geologico di Castell'Arquato in una rassegna dedicata all'essere umano e alla sua presenza antropica, causa principale delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche del nostro pianeta.⁴ Essa coniuga in sé un significato simbolico il cui senso profondo viene affidato al linguaggio dell'arte.

Pensiamo infatti sia significativo avvalersi di un'espressione artistica contemporanea per sviluppare questo progetto perché l'arte, fin dalle più antiche espressioni del Paleolitico è in grado di comunicare senza ostacoli di lingua né di cultura. Come ricorda l'antropologo e paleontologo Fiorenzo Facchini (1990, p. 148):

L'arte è da considerarsi espressione simbolica, oltre che estetica e creativa. In forza della sua capacità di pensare l'Uomo è in grado di creare segni sempre nuovi ai quali attribuire significati che vanno oltre i bisogni primordiali. A volte i segni sono richiesti dalla organizzazione sociale. A volte sono espressione di una coscienza collettiva. A volte consistono in azioni ripetute in particolari circostanze, cioè hanno un carattere rituale con l'intento di confermare l'Uomo e le sue convinzioni e di liberarlo dall'angoscia o dalle incertezze come in certi rituali a carattere magico religioso. A volte esprimono il mondo interiore della persona e contengono un messaggio di gioia o di dolore.

3 La citazione fa riferimento a *Qohélet* (5, 8) nella traduzione a cura di Guido Ceronetti, Giulio Einaudi Editore, ed. 1970. La Bibbia di Gerusalemme (ed. EDB, 2011) invece riporta nel modo seguente: «In ogni caso la terra è a profitto di tutti».

4 La mostra, dal titolo Antropocene. Sentieri sensibili con opere di Ugo Locatelli è ospitata al Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato dal 21 marzo al 22 aprile 2020 con il patrocinio del WWF Italia e della Società italiana di geologia ambientale.

Con queste «Impronte di pace» si sfruttano piccoli frammenti di pietra, come piccoli frammenti di pietra sfruttò l'uomo che per primo mise mano al proprio fare. Frammenti raccolti lungo un sentiero, in un campo o nello scavo di un'abitazione, prelevati senza essere lavorati e accostati semplicemente uno accanto all'altro non da un solo individuo ma da un gruppo di giovani, in una sorta di mosaico di tessere apparentemente senza valore eppure particolarmente preziose. Perché il dialogo non ha bisogno di gesti eclatanti, ma è fatto di piccoli passi condivisi con chi ci è vicino.



Fig. 4 - Il Deserto di Giuda sulla strada verso Gerico

Bibliografia

CORANO. Sura 5, 20-21.

DE MONTAIGNE Michel (1588). “*Chaque homme porte la forme entière de l’humaine condition*”. In *Essais*, Paris, Abel L’Angelier, III, II.

FACCHINI Fiorenzo (1990). *Le origini. L’uomo. Introduzione alla Paleo-antropologia*. Milano, Jaca Book.

IBRAHIM Faltas (2012). *Dall’assedio della Natività all’assedio della città. Betlemme 2002-2012*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press, p.60, p. 218.

MARCHADOUR Alain & NEUHAUS David (2006). *La terra, la Bibbia e la storia*, Milano, Jaca Book.

Versione inglese

Fingerprints of peace, to share the Earth

Carlo Francou*

* Scientific director of the Geological Museum “G. Cortesi” in Castell’Arquato (PC) and past coordinator of the Natural History Museum in Piacenza

Abstract: *“Fingerprints of peace” is a project to share and build together a small sign of brotherhood in a reality where dialogue and coexistence are particularly difficult. The proposal would be to have a group of young people living in the Holy Land (Israel and Palestine) who create a fingerprint reproduction, making use of local stones collected by themselves, by drawing inspiration from the photo-installation “Map” created in 1978 by the experimental artist Ugo Locatelli. The Fingerprint of peace must be anonymous. Fragments collected along a path, in a field or in the excavation of a house, simply placed side by side not by a single individual but by a group of young people, in a sort of a mosaic of apparent worthless yet particularly precious tiles. Since dialogue does not need striking gestures, but it is made up of small steps shared with those close to us.*

Keywords: *Fingerprints, peace, Holy Land, intercultural dialogue.*

«The Lord said to Abram, after Lot had separated from him, «Now lift up your eyes and look from the place where you are, northward and southward and eastward and westward; for all the land which you see, I will give it to you and to your descendants forever».

Genesis (13, 14-15)

Fingerprints of peace does not want to be a project but a proposal, with full respect for every cultural identity and faith. The aim is to share and build together a small sign of brotherhood in a reality where dialogue and coexistence are particularly difficult.

The proposal would be to have a group of young people living in the Holy Land (Israel and Palestine) who create a fingerprint reproduction, making use of local stones collected by themselves, by drawing inspiration from the photo-installation «Map» created in 1978 by the experimental artist Ugo Locatelli.



Fig. 1 - Mappa. Ugo Locatelli, 1978.

A map that encloses within itself the whole geography of mankind, if it is true what Michel de Montaigne supported in 1588: «Every man bears the whole imprint of the human condition» (De Montaigne,1588).

Locatelli's research is oriented to the extension of vision and thought. It's a living network of links between the elements that form it, it's a kind of systemic art. Since 1962 the artist-experimenter has been observing the thin, yet infinitely large, space between reality and the interpretations of reality: a blurred field in which the appearance is the surface of a process

to be explored. A non-linear process where every observation produces a new experience of the gaze. In this exploration photography is both a tool for reflection (looking at one's own gaze) and a method to get in touch with the «real» beyond the exterior. In 2004, reflecting on the interpersonal relationship and on the problem of conflicts, an author wrote: «To understand himself the human being needs to be understood by the other; to be understood by the other, he needs to understand the other».⁵

The Fingerprint of peace must be anonymous. To do this, it will be necessary to collect fingerprints of several children (Jews, Christians and Muslims) and among these, one will be drawn by lot to serve as a sample to outline the tracks on which to place the stones.

As an alternative a digital synthesis could be made through the collected fingerprints. This would join them all together and the final result would in no way refer to only one of the communities involved in the project.



**Fig. 2 - Limestone fragment, Jerusalem.
Photo Ugo Locatelli, 2020**

In this way the children would be involved in a common initiative that would necessarily lead them to dialogue with each other and that could lead them to the realization of a kind of sculpture created with the stones on which those same children and their families rest their daily steps. The idea of giving shape to something that can speak of peace starting from very simple frag-

ments of rock came out reading the book *The earth, the Bible and history by the assumptionist* Alain Marchadour and the jesuit David Neuhaus write (Marchadour e Neuhaus, 2006, p. 163):

5 For more information see the website www.ugolocatelli.it.



Fig. 3 - Jerusalem seen from the Mount of Olives.

How to interpret the tragic history of the 20th century in the land of Israel and Palestine? The task is all the more difficult because it involves beings of flesh and blood, who defend apparently irreconcilable causes.

The past century has been «strongly marked by the tragedy of the Shoah, which precedes the creation of Israel and which, in large part, accelerated it. But this reading horizon should not exclude the suffering of the Palestinian people, unjustly stripped from their lands» (Ivi).

Father Marchadour was for years in charge of San Pietro in Gallicantu center, held by the Assumptionist Fathers, custodians of the church and the adjacent area. A few meters away is Gate Sion, which leads into the Old City of Jerusalem, between the Armenian and Jewish neighborhoods. In the kitchen a warning is symptomatic of the atmosphere. The text says:

We live in a troubled land, particularly in East Jerusalem. The place where Peter denied his Master three times is placed face to face with the Palestinian Muslim country of Siluan. You are kindly requested not to sing Hebrew songs, the acoustic in the Cedron valley is perfect: it would be considered a provocation.

In the introduction of the book mentioned before, the two authors highlight the thousand contradictions that occur in Jerusalem, called the Holy Land par excellence (Ibidem p. 20):

The earth created by God is a space offered to man so that it may be established, the covenant with the Lord may be put into practice and fraternity and justice may be established [...]

Tragically, Adam's first experience ended in a checkmate. Later came Abraham, father of the three monotheistic religions that are today linked to this land, Judaism, Christianity and Islam. Land promised, donated, conquered, threatened, lost, and finally found: it is against this concrete background that the covenant between God and his people develops, with God always faithful to his promises on the one hand, and on the other hand hard-headed people, often inconstant and unfaithful.

Take in hand a fragment of that land, fix it along a line that corresponds to the fingertip of a young man who lives today in that same land, it can certainly seem a insignificant sign . Yet it might become a small but concrete gesture of sharing, created by young people who will be called in the future, to provide for their loved ones by living close to each other in that same earth.

The involvement of Christians living and working in the Holy Land plays an important role in the proposal on the *Fingerprints of peace*. They can act as a point of contact between the Jewish and Palestinian Muslim reality. In this regard, just think about the decisive role played by the Franciscans on the occasion of the siege of the Nativity's Church in Bethlehem in 2002 during the so-called second intifada.⁶

⁶ On April 2nd 2002, the Israeli Defense Forces occupied Bethlehem and attempted to capture some wanted Palestinian militants, dozens of them took refuge in the Nativity's church. After 39 days, an agreement was reached with the militants who were taken to Israel and then exiled to Europe and the Gaza Strip.

In those dramatic days, Father Ibrahim Faltas, an Egyptian Franciscan friar, carried out the difficult role of mediator (Ibrahim, 2012, p. 60, p. 218):

The siege of Bethlehem was perhaps the greatest test that the Custody of the Holy Land had to face in its history. More than ever in those days it was necessary to give visible witness to the message of St. Francis: «As you preach peace by word so you should also possess peace in your hearts [...]

I thank God for keeping me on the side of truth, keeping me away from the arrogance of lies, so usual in my adopted land, where everyone stubbornly speaks his own language so as not to be understood by others.

The choice of Jerusalem as a symbolic place where to make the *Fingerprints of peace* is therefore neither casual nor dictated by particular feelings of affection for the Holy City but as a matter of fact: the central role that Jerusalem plays not only for the equilibrium of the Middle East but at a global level. In the preface of the book by Marchadour and Neuhaus cited above, Cardinal Carlo Maria Martini explains how the future of Jews and Palestinians is closely connected to world peace (Marchadour & Neuhaus, 2006, p 15, p 16):

Jesus victory over death gives new meaning to the land of Israel. It opens it to a universal dimension in which all the nations spread on earth are called to become the Holy Land in turn. [...] The land of the alliance is concretized in the kingdom of Christ, which extends beyond all frontiers: Blessed are the meek: for they shall inherit the earth. (Mt 5,5).

The three monotheistic religions find their roots in Jerusalem through fundamental stones. For Jews it is the blocks of the so-called Western Wall, referring to the Temple in front of which they pray, sigh and hope.

For Christians it is the Anastasis stone, where Christ is risen, for Muslims it is the Dome of the Rock which houses the cliff of Abraham sacrifice and the ascension of the prophet Muhammad.

The Quranic tales reserve an important space for the earth referring to the ancient prophets:

And remember when Moses said to his people: «O my people! Remember the grace that God bestowed upon you, placing Prophets among you, making you Kings and giving you what he had not given to anyone else in the world! O my people! Enter the Holy Land (al-ard al-muqadash) that God has destined for you and do not turn back, going to perdition! (Quran. Sura 5, 20-21)

Even the unknown Qohélet writer refers to the land, remarking how it is for everyone's benefit: «But most of all the land is worth⁷

The *Fingerprint of peace* from which this proposal takes shape, will be soon exhibited among the works of Locatelli in the honor's hall of the Geological Museum of Castell'Arquato. The exhibition is dedicated to the human being and to his anthropic presence, the main cause of the territorial, structural and climatic changes of our planet.⁸ It joins in itself a symbolic meaning whose deep sense is entrusted to the language of art.

We think it's significant to use a contemporary artistic expression to develop this project, since the most ancient expressions of the Paleolithic art is able to communicate without language or culture obstacles. As the anthropologist and paleontologist Fiorenzo Facchini (1990, p. 148) points out :

Art is symbolic as well as aesthetic and creative expression. Because of his ability to think, Man is able to create new signs to which to entrust meanings that go beyond the primordial needs. Sometimes signs are required by the social organization. Sometimes they are an expression of a collective consciousness. Sometimes they consist of repeated actions in particular circumstances, that is they have a ritual character with the intent to confirm Man and his beliefs and to free him from anguish or uncertainties, as in certain magical religious rituals. Sometimes they express the inner person world and they contain a message of joy or pain.

With these *Fingerprints of peace* small fragments of stone are exploited, as small fragments of stone exploited the man who first put his hand to his

7 *Qohélet* (5, 8), translation by Guido Ceronetti, Giulio Einaudi Editore, ed. 1970

8 The exhibition, entitled *Anthropocene. Sensitive paths* with works by Ugo Locatelli is hosted at the Geological Museum «G. Cortesi» of Castell'Arquato from March 21th to April 22th, 2020 with the patronage of WWF Italy and the Italian Society of Environmental Geology.

own doing.

Fragments collected along a path, in a field or in the excavation of a house, picked up without being processed and simply placed side by side not by a single individual but by a group of young people, in a sort of a mosaic of apparent worthless yet particularly precious tiles.

Since dialogue does not need striking gestures, but it is made up of small steps shared with those close to us.



Fig. 4 - The Judas desert along the road to Jericho.

Bibliografy

QURAN. Sura 5, 20-21.

DE MONTAIGNE Michel (1588). “*Chaque homme porte la forme entière de l’humaine condition*”. In *Essais*, Paris, Abel L’Angelier, III, II.

FACCHINI Fiorenzo (1990). *Le origini. L’uomo. Introduzione alla Paleo-antropologia*. Milano, Jaca Book.

IBRAHIM Faltas (2012). *Dall’assedio della Natività all’assedio della città. Betlemme 2002-2012*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press, p. 60, p. 218.

MARCHADOUR Alain & NEUHAUS David (2006). *La terra, la Bibbia e la storia*, Milano, Jaca Book.